

A14



Vai al contenuto multimediale

Giuseppe Nencioni

Economia e religione

Alle origini del divario tra Nord e Sud in Europa
Cattolici e Riformati





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0935-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2017

*a M*₂

Indice

9	<i>Introduzione</i>
13	Capitolo I <i>I Cattolici</i> 1.1. Il disprezzo del mondo, 13 – 1.2. Lo Sterco del Diavolo, 32 – 1.3. Il giusto mezzo, 50 – 1.4. La Salvezza, 54
65	Capitolo II <i>I Luterani</i> 2.1. Lutero, 65 – 2.2. La libertà del Cristiano, 66 – 2.3. Il clero, 67 – 2.4. Le Opere, 70 – 2.5. La Vocazione e il Lavoro, 71 – 2.6. La povertà per i Cattolici e i Riformati, 72 – 2.7. La povertà in Lutero, 74 – 2.8. I poveri, 75 – 2.9. Il denaro e il commercio, 76
87	Capitolo III <i>Gli Anglicani</i> 3.1. Atto di supremazia, 87 – 3.2. Tra Cattolici e Luterani, 88 – 3.3. Le Riforme, i Voti, 89 – 3.4. Thomas Cranmer, 90 – 3.5. I Poveri, 91 – 3.6. Gli Economisti, 94
99	Capitolo IV <i>I Pietisti</i> 4.1. Il Pietismo, 99 – 4.2. Germania, 100 – 4.3. Paesi scandinavi, 100 – 4.4. Inghilterra, 101 – 4.5. America, 101 – 4.6. Interpretazioni, 102

105 **Capitolo V**

I Puritani

5.1. Popolo nuovo Terra nuova, 106 – 5.2. Il nuovo Israele, 107 – 5.3. Fiducia in sé stessi Propensione al rischio, 110 – 5.4. Il Diavolo, 111 – 5.5. Attraversare l'oceano, 112 – 5.6. La Frontiera, 113 – 5.6. La Frontiera, 113 – 5.7. Gli Indiani, 115 – 5.8. People of Plenty, 117

121 *Conclusioni*

Introduzione

È noto che a partire dal Seicento il centro economico del mondo si è spostato dal Sud al Nord Europa, per poi trasferirsi nel Nord America. È possibile che la religione vi abbia contribuito, o addirittura sia stato il fattore decisivo? Proprio nel Seicento, infatti, si è sviluppata in pieno la frattura tra mondo cattolico da una parte e il mondo dei riformati, cioè Luterani, Anglicani, Pietisti e Puritani dall'altra¹. C'è connessione tra i due fatti? Credo di sì; e se mi sbaglio, mi rassegnò consolandomi con il fatto che sono in buona compagnia: infatti Weber, Sombart, Brentano, Durkheim, Simmel e altri grandi studiosi hanno trovato una connessione tra i due fenomeni. Tra l'altro mi ritrovo in compagnia di Ian Mortimer, il quale ha particolarmente studiato i cambiamenti che hanno caratterizzato l'Europa durante i mille anni passati. Mortimer cita rivoluzioni, guerre, scoperte geografiche e scientifiche, idee nuove che hanno modificato la faccia dell'Europa e la vita degli Europei. Tuttavia, a suo parere, il fattore di cambiamento più importante è stato Dio². Naturalmente per "Dio" si deve intendere "le interpretazioni di Dio". E sulle interpretazioni bisogna ammettere che Cattolici e Riformati avevano idee diverse.

Poiché parte di questa ricerca ruota intorno alla teoria di Weber sulla nascita del capitalismo moderno è bene farne una rapidissima sintesi³. Il capitalismo non deve essere definito come il desiderio di

1. Per uno sguardo d'insieme sulle Riforme si veda C. LINDBERG, *The European Reformations*, Oxford, Malden Wiley-Blackwell, (1996) 2010.

2. I. MORTIMER, *Centuries of Changes Which Centuries, Saw the Most Change and Why it matters to us*, London, The Bodley Head, 2014, p. 325.

3. M. Weber, *L'Etica protestante e lo Spirito del Capitalismo*, Milano, Sansoni, 1945. La bibliografia su Weber, o comunque sui rapporti tra religione ed economia, è immensa. Tra i titoli più importanti F. Braudel, *La Dinamica del Capitalismo*, Bologna, il Mulino, 1981; J. Le Goff, *La borsa e la vita Dall'Usuraio al banchiere*, Bari, Laterza, 2007; W. Sombart, *Metafisica del Capitalismo*, Padova, Ar, 1994; F. Brentano, *Gli inizi del Capitalismo moderno*, Firenze, Sansoni

accumulare più ricchezza possibile; infatti l'avidità, come la prodigalità, è sempre esistita. Il capitalista moderno si caratterizza per la sensazione di essere un "eletto", per la forte disciplina, l'autocontrollo, l'agire razionale. Tale spirito capitalista è nato tra i Puritani d'America nel Seicento anche se come effetto non previsto e non voluto delle loro convinzioni religiose. Ciò che caratterizzava il Puritano era la dottrina della predestinazione, come è formulata da Calvino. Il Puritano non ha la certezza di essere tra i predestinati alla Salvezza ed è molto ansioso in proposito. Un mezzo per conoscere la benevolenza di Dio è l'accumulo di ricchezza, che non serve alla Salvezza eterna come crede il Cattolico (o si dice che il Cattolico creda) «ma per liberarsi dall'ansia per la salvezza»⁴. All'accumulo di ricchezza il Puritano si accingeva dunque con tutte le doti descritte sopra: razionalità, ascetismo, ecc. Con il passare degli anni l'involucro religioso che avvolgeva queste qualità si è dissolto, o, per dirla con uno studioso dell'evoluzione della società puritana, si è assistito al «collasso dell'autorità del clero»⁵; "secolarizzazione" è l'espressione più usata in proposito. Tuttavia nonostante la secolarizzazione, le caratteristiche economiche sopra citate sono rimaste nei Puritani delle generazioni successive, fino ad oggi.

(1916) 1968; K. POLANYI, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino (1944) 1974; G. MARSHALL, *In research of the Spirit of Capitalism An Essay on Max Weber's Protestant ethic thesis*, Aldershot Hampshire, Gegg Revivals, 1982; R.H. TAWNEY, *Religion and the Rise of Capitalism*, New York, Harbours, 1926; S. WORDEN, *Godliness and Greed Shifting Christian Thought on Profit and Wealth*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2010; W.H. SWATERS JR., L. KAELEBER (Eds.), *The Protestant Ethic Turns 100*, Boulder Colorado, Paradigm Publishers, 2005. Altri studi saranno citati successivamente. La lista dei testi che dissentono dalla tesi che mi accingo a delineare è lunga e qualificata; cito solo O. NUCCIO, *Il pensiero economico italiano*, I, Le fonti (tomi I-III) (1050-1450); II, Le fonti (1450-1750) Roma, MCC, 2003. La morte prematura di Nuccio gli ha impedito di completare la sua opera e di continuare a definire incompetente chi non la pensava come lui. Tra i più recenti (e discutibili) S.O. BECKER, L. WOESSMAN, *Was Weber Wrong? A Human Capital Theory of Protestant Economic History in The Quarterly Journal of economics*, (2019) 124 (2) pp. 531-596. T.V. CAVALCANTI, S.L. PARENTE, R. ZHAO, *Religion in macroeconomics: Quantitative analysis of Weber's thesis in Economics Theory* (2007) pp. 32-105-123. Offre un panorama del dibattito fino al 2002 L. HALMAN, O. RIIS, *Religion in secularizing society: the Europeans' religion at the end of the 20th century*, Leiden, Brill, 2002.

4. M. WEBER, *L'Etica protestante...*, cit., p. 135.

5. P.R. LUCAS, *Valley of Discord: Church and Society along the Connecticut River 1636-1725*, N.H., University Press of New England, p. xiii.

Io personalmente mi considero seguace di Weber quando Weber mette in evidenza l'importanza della religione per lo sviluppo economico del mondo moderno. Credo tuttavia che Weber abbia trascurato il rapporto tra Cattolicesimo ed economia. Inoltre non mi considero suo seguace per quanto riguarda la sua celebre teoria sui Puritani. Il seguente saggio tratta di questi due argomenti.

Qui scrivo una volta per tutto quello che altrimenti dovrei scrivere per quasi tutti gli autori: anche grandi scrittori come Tommaso d'Aquino o Lutero, ci interessano solo per la parte che riguarda questa ricerca.

Quando è possibile, le citazioni si riferiscono alla traduzione in italiano; eventualmente in inglese.

I Cattolici

In questo capitolo dedicato ai Cattolici tratterò separatamente quattro argomenti: l'ascesi, il disprezzo del denaro, l'economia, e la Salvezza. Vedremo che sono assai simili; per cui forse non sarà sempre possibile fare una divisione netta¹.

1.1. Il disprezzo del mondo

Il monachesimo era cominciato in Oriente e i monaci si ritiravano spesso nella Tebaide così numerosi che gli Egiziani pensavano che in quella zona fosse più facile trovare un dio che un uomo². Ma il monachesimo si era diffuso anche in Occidente. Giuliano Pomerio, più o meno contemporaneo di Agostino d'Ipbona, nel suo *La Vita contemplativa* osservava che

la vita contemplativa sarà anteposta con piena volontà alla precarietà degli onori, all'ansia delle ricchezze e alla caducità dei piaceri; allora si scopriranno gli onori autentici, le ricchezze solide e i piaceri eterni, dopo aver raggiunto la perfezione della virtù contemplativa.³

1. Naturalmente manuali ed enciclopedie che sintetizzano o sistematizzano il pensiero cattolico sono un'infinità. Per quanto riguarda la questione economica si può consultare E. TROELTSCH, *The Social Teaching of the Christian Churches*, Louisville Kentucky, John Knox Press, 1992, vol. I.

2. E. GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell'Impero romano*, Torino, Einaudi, 1967, vol. II, p. 1330.

3. G. POMERIO, *La Vita contemplativa*, Roma, Città nuova, 1987, p. 63.

Agostino di Ippona (354–430) ha espresso più compiutamente di tutti i suoi contemporanei il disprezzo del mondo. La città dell'uomo, cioè la società umana è stata costruita da peccatori e nel peccato:

L'amore di sé portato fino al disprezzo di Dio genera la Città terrena; l'amore di Dio portato fino al disprezzo di sé genera la Città celeste. Quella aspira alla gloria degli uomini, questa mette al di sopra di tutto la gloria di Dio [...]. I cittadini della Città terrena son dominati da una stolta cupidigia di predominio che li induce a soggiogare gli altri; i cittadini della Città celeste si offrono l'uno all'altro in servizio con spirito di carità e rispettano docilmente i doveri della disciplina sociale.⁴

Date queste premesse non sorprende che, seppure lentamente e in maniera non lineare, i monaci cominciarono a pensare di essere «gli unici veri cristiani»⁵. Naturalmente le argomentazioni dei monaci si basavano sulla Sacra scrittura, in particolare un brano del Vangelo di Luca che sembra scritto apposta per loro:

Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".⁶

Abbone di Fleury, abate di Saint-Benoit-sur Loire alla fine del X secolo, aveva calcolato precisamente in quanto consisteva la "parte migliore" nel Regno dei Cieli: «ai monaci spetterà il 100, 60 ai chierici, 30 ai laici»⁷.

4. AGOSTINO DI IPPONA, *La città di Dio*, XIV, 28.

5. G. MICCOLI, *I Monaci*, in Jacques Le Goff (a cura di) *L'uomo medioevale*, Bari, Laterza, 1989, p. 42.

6. Luca, 10, v. 38–42.

7. G. MICCOLI, *I Monaci...*, cit., p. 60.

Bisogna tenere presente che i documenti che noi abbiamo a disposizione per esaminare la spiritualità medioevale sono quasi tutti di monaci, e, nel Medioevo più vicino a noi, anche frati. I laici erano in gran parte analfabeti. Ad esempio Carlo Magno non sapeva né leggere né scrivere, e non gli importava molto; lui era re e guerriero: a lui il trono e la spada, mentre carta e penna erano per il clero. Questa funzione del clero è durata a lungo: si pensi alla parola inglese *clerk* che significa contemporaneamente “impiegato di concetto” e “membro del clero”, e al francese *clercs* che ai due significati inglesi aggiunge anche quello di “intellettuale”. Viene malignamente da pensare che cosa avrebbero scritto i laici sui monaci, se avessero saputo scrivere. Comunque: il monaco insegnava, il prete imparava e ripeteva, il laico doveva ascoltare in silenzio: «Se parla un laico parla un asino»⁸ osservava il dotto monaco Onorio di Autun.

Romualdo, fondatore dell'eremo di Camaldoli voleva «convertire tutto il mondo in un eremo»⁹. Eppure i monaci in linea generale non predicavano e non scrivevano per il popolo; tuttavia riuscirono a far penetrare l'idea della propria superiorità nel mondo medioevale. «Nessuno può salvarsi se non segue la disciplina di un monaco»¹⁰ predicava Gilbert Crispin, un monaco preposto alla predicazione nell'Abbazia di Westminster. «Devi essere Monaco in virtù della tua mente, poiché non puoi esserlo a causa della tua professione»¹¹ insegnava Everardo di Ypres professore di teologia all'università di Parigi, il quale, per coerenza, si fece poi monaco cistercense. Il giurista Enrico di Susa osservava che tutti i cristiani sono monaci, in senso proprio e in senso lato. I monaci veri sono quelli che vivono in monastero sotto la guida di un abate, mentre i monaci in senso lato possono vivere nelle proprie case, ma comportarsi come monaci¹².

8. G. MICCOLI, *La vita religiosa nell'alto Medioevo* in *Storia d'Italia*, vol. II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, I, Torino, Einaudi Editore, 1974, p. 573.

9. G. MICCOLI, *I Monaci...*, cit., p. 74.

10. In G. CONSTABLE, *The Reformation of the Twelfth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 7.

11. In G. CONSTABLE, *The Reformation...*, cit., p. 7.

12. Ivi, p. 8.

Il monaco ha come regola *ora et labora*, dove la preghiera è di gran lunga più importante del lavoro. Si aggiunga che spesso intorno al monastero si svolgeva una notevole attività economica: il monaco personalmente non possedeva niente, ma il monastero poteva essere ricchissimo. Ad esempio il monastero di Saint-Riquier nel Ponthieu aveva, nel 788, circa 300 monaci, ma intorno al monastero vivevano 7 000 laici che prestavano servizio ai monaci, in forme varie: fabbri, tessitori, conciatori, panettieri, soldati e soprattutto contadini¹³. Oltretutto i monaci non erano tutti uguali: c'erano anche i *conversi*, che inizialmente erano i monaci entrati tardi in monastero, ma poi divennero monaci di secondario valore, illetterati e quindi non ammessi al coro per la preghiera e, di fatto, fungevano da servi. Dunque si capisce che il monaco tendeva, anche per necessità pratiche, a diventare un amministratore, oppure poteva dedicarsi solamente alla preghiera, in attesa della morte, quando sparirà il corpo, questo «abominevole rivestimento dell'anima» come si esprimeva Gregorio Magno¹⁴.

A questo punto dobbiamo introdurre un argomento teologico che è ancora valido oggi per la Chiesa cattolica e che invece, come vedremo, mandava in bestia Lutero e tutti i Riformati di ogni razza: i «consigli evangelici», che sono povertà, castità e obbedienza.

La dottrina dei consigli evangelici si è sviluppata lentamente nei secoli, ma è molto semplice; ogni cristiano ha i propri doveri: amare Dio, amare il prossimo, obbedire ai Comandamenti, ecc. Tuttavia qualcuno, se vuole, può fare di più e vivere in povertà, castità e obbedienza. Non è obbligatorio, ma è consigliato. Ovviamente anche questa dottrina ha trovato il suo ancoraggio nella Sacra scrittura. Per la povertà, il brano evangelico più citato è quello del giovane ricco:

Ed ecco un tale si avvicinò e gli disse: "Maestro che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?" Gli rispose: "... Se vuoi entrare nella

13. G. MICCOLI, *I Monaci...*, cit., p. 55.

14. In J. LE GOFF (a cura di), *L'uomo medioevale...*, cit., p. 9.

vita osserva i Comandamenti". Gli chiese: "Quali?" Gesù rispose: "Non ucciderai, non commetterai adulterio...". Il giovane disse: "Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?" Gesù gli disse: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi i tuoi beni e dalli ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi".¹⁵

Come si vede Gesù non obbliga, ma consiglia; ed è un consiglio che, se accettato, porta alla perfezione.

La Riforma di Cluny dette origine alla Lotta per le investiture che travagliò l'Europa per oltre trecento anni. Importante osservare che questa riforma rinforzò la prevalenza dell'ideale monacale. Tutti e cinque i Papi che regnarono dal 1073 al 1119, anni cruciali per la Riforma, erano monaci e non c'è da dubitare sul fatto che cosa pensassero sul ruolo del monaco. Il loro progetto di riforma era quello di assimilare il vescovo e il prete al monaco; e questo sia al fine di elevarli moralmente e culturalmente, sia al fine di sottrarli alla sudditanza al potere politico. Da qui alcuni principi della Riforma: superiorità dell'autorità del Papa sull'Imperatore, e, in generale, superiorità del potere religioso locale su quello politico; proibizione di donazione o vendita dei beni ecclesiastici; celibato e onsurà per i preti¹⁶. Tutti obbiettivi molto difficili da raggiungere, ma perseguiti con furore. Ad esempio Pier Damiani, monaco, arrivò a considerare eretico il prete sposato¹⁷.

Vediamo ora alcuni esempi di *De contemptu mundi*¹⁸, "disprezzo del mondo" (molte opere si intitolavano così) di monaci e frati. Più che i raffinati trattati di teologia ci interessano le predicazioni di clero e frati, più scritti di laici.

15. Matteo 19, v. 16-30.

16. S. THURPP, *Change in Medioeval Society*, London, Owen, 1965, specialmente pp. 51-52.

17. Ivi, p. 51.

18. Ad esempio Lotario di Segni (Innocenzo III), *De contemptu mundi* in <http://www.classicitaliani.it/index121.htm>; B. DI CLUNY, *De contemptu mundi* in <http://www.thelatinlibrary.com/bernardcluny1.html>; B. DA PISA, *Quadragesimale de contemptu mundi* in https://books.google.se/books?id=mqitESs7yukC&pg=PT83&lpg=PT83&dq=quadragesimale+contemptu&source=bl&ots=mVGBjslLg7&sig=kO-VftcYjQliGMAGkMvTCbMcG4&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwjV-_OSj7TPAhXGOSwKHx2xAicQ6AEIODAG#v=onepage&q=quadragesimale%20contemptu&f=false.

Il domenicano Jacopo da Varagine ha scritto la *Leggenda Aurea*, completata nel 1298. È una raccolta di aneddoti tanto simpatici quanto inventati, ma assai popolari a suo tempo. I temi centrali sono la povertà volontaria¹⁹ e l'umiltà²⁰. Ma in generale la vita mondana è disprezzata come dimostra un aneddoto:

Una volta S. Ambrogio era in viaggio per Roma e fu ospitato in una villa toscana da un uomo ricchissimo. Chiese il santo a quest'uomo notizie sulla sua vita ed ebbe questa risposta: "Signore, durante tutta la vita sono stato sempre felice e glorioso. Possiedo ricchezze incalcolabili e un gran numero di servi. Ho molti figli e nipoti e tutto è sempre andato secondo i miei desideri, mai al contrario". S. Ambrogio si meravigliò di tale risposta e disse a chi l'accompagnava: "Affrettiamoci a fuggire perché Dio non abiti in questa casa. Affrettatevi figli, affrettatevi che la giustizia divina non ci colga qui e non ci accada di essere coinvolti nei peccati di questa gente". Appena se ne furono andati, la terra si aprì e vi sprofondò quell'uomo con tutti i suoi beni.²¹

Ne *La Divina Commedia*, Dante, nel suo cammino di ascesa verso il colle della Salvezza, trova tre bestie a fermargli il passo: lupa, lonza e leone. Da secoli si discute su questa allegoria. L'interpretazione più frequente indica che rappresentano il contrario dei tre consigli evangelici: sesso, denaro, potere. Così Dante, sposato, spirito ribelle, abbastanza ricco prima dell'esilio, vede per sé e, allegoricamente per tutta l'umanità, gli stessi ostacoli dell'ascesi dei monaci.

Lino Coluccio Salutati (1331-1406) politico, letterato e educatore fiorentino, fu maestro di Poggio Bracciolini e Leonardo Bruni. Proprio perché laico, ci interessa un suo scritto *De seculo et religione*²². Se solo leggiamo i titoli dei vari capitoli abbiamo un'idea di che cosa pensa Salutati:

Il mondo è un'immondissima sentina di turpitudini, vischio ingannevole,

19. J. DA VORAGINE, *Leggenda aurea*, Firenze, L.E.F., 1990, vol. I, pp. 382, 388, 392.

20. Ivi, pp. 273, 275, 280, 361, 380.

21. Ivi, p. 34.

22. C. SALUTATI (B.L. ULLMAN), *De seculo et religione*, Firenze, Olschki, 1957.

letizia triste, falsa gioia, allegria inutile, aurea tribolazione, lago di miseria, naufragio delle virtù, scintilla che da origine ai mali, incentivo alle scelleratezze, via cieca, fiume infido, salto di insidie, orribile carcere, scena di iniquità, arena di sofferenze, teatro disonesto, spettacolo di delitti, orribile precipizio, casa di ansietà, mare torbido, valle di calamità, abitazioni di disgrazie, specchio di vanità, corruzione delle menti, laccio delle anime, genitore di morte, inferno dei viventi, e aggregazione di cose caduche.²³

A questo punto è inutile addentrarsi nel testo, anche se si troverebbero temi interessanti: ad esempio, secondo Salutati, nel suo disprezzo del mondo, Romolo, il fondatore di Roma, era poverissimo e felice di esserlo²⁴. Il testo è di una tale radicalità e polemica che qualcuno sospetta che sia una parodia²⁵.

Poggio Bracciolini (1380–1459) è considerato un anticipatore dell'Umanesimo e uno dei saggi del suo tempo. Tuttavia si conforma perfettamente all'ideale di rifiuto del mondo che andiamo illustrando. Ne *L'infelicità dei Principi* avverte che è follia collocare la vita felice nell'arbitrio della fortuna:

In passato, abbracciando questo stile di vita, molti uomini eminenti per ingegno, abbandonate le ricchezze, si sono dedicati allo studio della filosofia per raggiungere la vera felicità [...] ma la mente cieca degli uomini, per i quali il cammino verso la virtù non ha alcun valore e che nulla hanno in comune con le ricchezze dello spirito, traviata dalla prospettiva dei piaceri del corpo, ritiene che la felicità si ritrovi solo in quelle cose che sono sottoposte all'audacia della fortuna.²⁶

Il contrasto tra la virtù interiore e i beni esteriori è evidentissimo. Il trattatello è in forma di dialogo per cui l'interlocutore ribatte che, al contrario, chi è al servizio dei pontefici è onorato, rispettato e «io credo che i principi godano di grande felicità, ma i ponte-

23. Ivi, p. 4.

24. Ivi, p. 125.

25. R.L. GUIDI, *Aspetti religiosi nella Letteratura del Quattrocento*, Roma Vicenza, L.E.F., 1973, pp. 13–41 e 11–40.

26. P. BRACCIOLINI, *Dell'infelicità dei Principi*, Palermo, Sellerio, 1999, p. 33.

fici più degli altri, poiché, senza affanni, senza adoperare fatica o ingegno e senza correre rischi, pervengono alla condizione che è stimata più alta tra i mortali»²⁷. Naturalmente Bracciolini dissente: «io considero tali uomini tristi e incapaci di una vera felicità ... sui principi gravano le preoccupazioni, gli affanni, i timori, le angosce e i rischi»²⁸; inoltre vivono circondati di parassiti e adulatori, e finiscono ammazzati. Al massimo si può concedere che possano passarsela bene «coloro i quali vivono al seguito dei principi, che li fiancheggiano in continuazione, che invadono le loro orecchie, che li mettono in vendita, loro sì, potrei definirli in parte felici, perché gustano – essi soli – il frutto delle fatiche dei principi»²⁹. Tutta la classicità da Quintilio Varo a Domiziano, passando per Isocrate, viene schierata da Bracciolini a sostenere la tesi: ai potenti è negata la felicità.

Non possiamo aspettarci molto dai mistici o grandi filosofi di questo secolo, come Domenico Dominici³⁰, tranne concetti già espressi: la carne nemica di Dio e simili³¹.

Poche parole per *L'Imitazione di Cristo*, testo non profondo teologicamente, ma chiaro, semplice e adatto ad un vasto pubblico. Letto e ammirato da molti santi, tra cui Ignazio di Loyola e raccomandato, possiamo dire, da tutti i papi da Pio V in poi, tantoché molti considerano il libro più letto dai Cattolici dopo la Bibbia³². Giulio Andreotti ci assicura che era il libro favorito da De Gasperi³³. Di autore ignoto, forse il monaco tedesco Tommaso

27. Ivi, p. 37.

28. Ivi, p. 38.

29. Ivi, p. 38.

30. D. DE DOMINICI, *The Liber De contemptatione by Dominicus de Dominici*, 1959 in <https://archive.org/details/regoladelgoverno1salvgoog>; G. DOMINICI, *Regola del governo di cura familiare* in <https://archive.org/details/regoladelgoverno1salvgoog>, p. 58.

31. V. FERREI, *Trattato della vita spirituale* in http://www.invicchio.it/dimorarivotorto/files/svincenzoferreri_trattato.pdf.

32. <https://it.zenit.org/?s=imitazione+di+Cristo>; C. CAGNONI, *Storia della spiritualità italiana*, in https://books.google.se/books?id=BfyiHmsYVuwC&pg=PA661&lpq=PA661&dq=Imitazione+Cristo+De+Gasperi&source=bl&ots=UWaD8cUthE&sig=9MRkKa5ri7pZ-1PKvqcqbcIppR6M&hl=it&sa=X&ved=oahUKEwjaz9H-_enTAhVmP5oKHeUyA84Q6AEIRzAL#v=onepage&q=Imitazione%20Cristo%20De%20Gasperi&f=false, p. 653.

33. M. FRANCO, *Andreotti*, Milano, Mondadori, 2008, p. 323.